



centro la crescita come programma, come impegno e come politica». Montezemolo è un fiume in piena. Parla di una classe politica che «dovrebbe essere giudicata dai risultati, ma che negli ultimi tempi ha promosso la crescita a parole», prendendo solo una piccola parte di decisioni. «Mai come adesso il sud è abbandonato a se stesso - ha continuato - Non ci sono così tanti paesi al mondo che fanno tanti annunci e così poche realizzazioni nelle infrastrutture, ma per crescere bisogna investire, per investire bisogna recuperare risorse e per farlo bisogna avere il coraggio, l'autorevolezza di fare scelte e iniziare a tagliare la spesa pubblica, perché è inutile tagliare le tasse se non c'è prima un risparmio della spesa». Insomma, bocciatura totale.

Altrettanto dura la reazione di Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. «L'Italia continua a perdere colpi. Dopo una contrazione che è stata nel biennio 2008-2009 il doppio dell'area euro, la ripresa è sistematicamente inferiore a quella prevista per le altre economie europee - dichiara - La ragione è semplice e non dipende dalla spesa in deficit degli altri. Dipende dal fatto che l'Italia non fa le riforme necessarie, non fa politica industriale, taglia investimenti pubblici invece che, in modo puntuale la spesa corrente, persevera in tagli ed aumenti di tasse, profondamente iniqui sul piano sociale, a danno del potere d'acquisto delle famiglie a reddito basso e medio e quindi dei consumi». Dai banchi dell'opposizione parte una salva contro il titolare del Tesoro, vero demiurgo delle scelte economiche del Paese.

L'Istat fa sapere che ha contribuito in modo positivo all'aumento del Pil la sola agricoltura, mentre industria e servizi sono rimasti stazionari. I consumatori parlano di «risultato disastroso», con la contrazione dei consumi (del -6,5% negli ultimi 3 anni), il crollo del credito al consumo (del -5,3% a consuntivo 2010), l'avanzare di Cig e disoccupazione, specialmente quella giovanile. Di fronte a questo scenario «il governo non ha fatto assolutamente nulla per imprimere una svolta - dichiarano Federconsumatori e Adusbef - Invece di regalare le spiagge, patrimonio comune del nostro Paese, a dei singoli cittadini, o di aggravare la stangata per i carburanti aumentandone l'accisa, o ancora di aumentare le tasse locali (riducendo così ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie) è ora che chi ci governa si decida ad intervenire con misure serie, sensate e responsabili». ♦



Il presidente della Commissione europea Jose' Manuel Durao Barroso

Doccia fredda da Bruxelles «Senza riforme Paese fermo anche nei prossimi anni»

Non solo l'economia va male, ma c'è il rischio che gli italiani dovranno abituarsi a questa situazione: è l'analisi diffusa ieri da Eurostat che vede il nostro Paese con una crescita bloccata anche nel prossimo biennio.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

L'economia europea riparte, quella italiana resta al palo. Nel presentare le previsioni economiche di primavera la Commissione Ue ha fotografato impietosamente la situazione di un Paese immobile: le riforme necessarie non ci sono, il debito è ai massimi e bisogna ridurlo, le esportazioni dipendono dagli altri Paesi europei, il mercato del lavoro non migliorerà e i soldi nelle tasche degli italiani saranno di meno a causa della ripresa dell'inflazione.

Secondo gli esperti di Bruxelles nel 2011 il Pil dell'Eurozona crescerà in media dell'1,6% e dell'1,75% quello dell'UE a 27, mentre nel 2012 le cifre saliranno rispettivamente all'1,8% e all'1,9%. In Italia invece la crescita è prevista al rallentatore con un aumento dell'1% quest'anno e all'1,3% il prossimo. Le stime Eurostat indicano inoltre che nel primo trimestre dell'anno l'Eurozona è cresciuta dello 0,8%, contro un impercettibile 0,1% della Penisola.

IL PERICOLO DELLO STALLO

In Italia, si legge nel rapporto, la ripresa è «moderata» perché «continuano a pesare le vecchie debolezze strutturali». In altre parole paghiamo le rendite di posizione dei tanti gruppi di interesse a cui questo governo continua a fare regali.

Le concessioni per le spiagge e l'annunciato stop alle demolizioni degli abusivi sono solo l'ultimo esempio.

Il governo e il parlamento italiano continuano sulla strada «già intrapresa» del risanamento dei conti pubblici, ha detto il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn in un'intervista a SkyTg24, e «allo stesso tempo incoraggino riforme strutturali ancora più ampie per liberare il potenziale di crescita dell'Italia e rafforzare il suo dinamismo economico».

Ora, ha aggiunto, «l'Italia raggiunga presto un livello di stabilizzazione» del debito pubblico, affinché questo «cominci a scendere». Secondo l'eurodeputato Pd e vicepresidente del Parlamento Ue, Gianni Pittella, l'ammonimento di Rehn e i dati Eurostat «dimostrano che la politica del governo incentrata esclusivamente a mantenere in

**Il Commissario Ue, Rehn
«Intervenire sul debito pubblico, è necessario che cominci a scendere»**

qualche modo la contabilità nazionale entro parametri finanziari presentabili, per non allarmare i mercati, ha portato l'economia italiana ad avvitarci pericolosamente sulla crisi, mentre gli altri Paesi ne stanno rapidamente uscendo».

Per l'ex leader della Cgil e euro-parlamentare, Sergio Cofferati, «quello che poi la nota del Commissario Rehn non dice è che, con una crescita così contenuta, l'economia italiana non è e non sarà in grado di creare della occupazione aggiuntiva». ♦

Giovani costruttori: questo Paese non offre più nulla meglio l'estero

■ «La crescita dell'Italia deve diventare un impegno collettivo in una politica economica che abbia l'obiettivo di far perdere qualcosa a qualcuno per dare di più a tutti». Questo il primo messaggio che Alfredo Letizia, presidente dei giovani imprenditori edili lancia all'Assemblea. L'associazione, accoglie con favore l'ultimo decreto sullo sviluppo, che (parole di Paolo Buzzetti) contiene molte norme caldegiate dagli stessi costruttori. Ma è ancora presto per tirare le somme: i costruttori sono già rimasti scottati dalle promesse, mancate, sul vecchio piano casa. I giovani chiedono «regole chiare, che alimentino una più ampia concorrenza, più spazio al merito, un minore conflitto intergenerazionale». E ancora, un rinnovato rapporto pubblico-privato, nel quale il pubblico non sia da freno al privato ma lo sostenga nell'innovazione e coltivi un ambiente favorevole ad una sana competizione. «Su questi obiettivi stiamo giocando la nostra credibilità di giovani imprenditori edili». lo ha detto Alfredo Letizia, pre-

Numeri

**Nel 2010 65mila
under 30 hanno deciso
di trasferirsi altrove**

sidente giovani Ance», avverte Letizia. «Che senso ha resistere in un ambiente ostile al merito, impermeabile alla proposta, indifferente ai problemi dei cittadini - si chiede il giovane imprenditore - se sia davvero questo il Paese in cui svolgere il nostro lavoro, progettare il nostro futuro, batterci perché si realizzi. La questione è che all'estero persiste, ed è un valore irrinunciabile, la fiducia nei rapporti di lavoro e in quelli personali, che nel nostro Paese sembra non esistere più. Si è creato un clima conflittuale esasperato, un impoverimento del capitale sociale, a cui si aggiunge un'incertezza del diritto che non consente di lavorare con tranquillità». Per questo è difficile guardare con ottimismo al futuro, di fronte ad un dato come quello recentemente diffuso: nei primi 10 mesi del 2010 si sono trasferiti all'estero, pressoché definitivamente, 65.000 giovani con meno di 30 anni, ha detto ancora Letizia. Un esodo biblico se si pensa alle polemiche sui 25.000 tunisini sbarcati in Italia nei mesi scorsi. ♦